

Inferiorità e compensazione dai tempi di Adler ai giorni nostri: una prospettiva Culturale

JEAN-LOUIS AILLON, BARBARA SIMONELLI

Riassunto: In questo articolo viene proposta una riflessione di tipo culturale rispetto a quanto il modello di dinamismo psichico adleriano – basato sulle dinamiche compensatorie che intercorrono fra inferiorità e superiorità e, rispetto al concetto di limite, tra possibile ed impossibile – possa costituire un'ipotesi esplicativa attuale e maggiormente pregnante per comprendere la natura sia di alcuni fenomeni sociali sia delle dinamiche inter ed intra-individuali, rispetto al modello freudiano fondato sulle conflittualità piacere/frustrazione e norma/trasgressione. Verranno illustrati alcuni cambiamenti socio-culturali avvenuti nell'ultimo secolo che potrebbero aver contribuito a rendere il modello adleriano più efficace nella comprensione della realtà odierna, anche alla luce delle differenti influenze che i due movimenti psicodinamici hanno assunto in questo periodo storico.

Summary: INFERIORITY AND COMPENSATION FROM ADLER'S TIMES UP TO THE PRESENT DAY: A CULTURAL PERSPECTIVE. This paper proposes a cultural reflection about this question: how the Adlerian model of psychic dynamism - that is based on compensatory dynamics that occur between inferiority and superiority and, with respect to the concept of limit, between possible and impossible - could represent an actual explanatory hypothesis and could be more meaningful to understand the nature of both some social phenomena and inter-and intra-individual dynamics, with respect to the Freudian model, that is based on the conflict pleasure / frustration and norm / transgression? We would suggest that some socio-cultural changes, that have occurred in the last century, may have contributed to make the Adlerian model more effective for the comprehension of actual reality, with special references to the different influences that the two psychodynamic movements have taken in this historical period.

Keywords: ADLERIAN PSYCHODYNAMIC MODEL, FREUDIAN PSYCHODYNAMIC MODEL, SOCIO-CULTURAL PERSPECTIVE

I. Introduzione: il conflitto fra possibile e impossibile

Umberto Galimberti, ci offre un buono spunto per partire in questa riflessione: “Sappiamo che le sofferenze dell'anima non sono patologie fisse come quelle del corpo, perché subiscono l'influenza dell'atmosfera del tempo e il clima che si diffonde. Fu così che, a partire dagli anni settanta, la depressione divenne la forma di sofferenza psichica per eccellenza, che ha liquidato d'un colpo le forme “nevrotiche” che hanno caratterizzato il Novecento, riducendo di molto le chance della psicoanalisi, nata come cura della nevrosi. [...] La nevrosi è, infatti, un conflitto tra il desiderio che vuole infrangere la norma e la norma che tende a inibire il desiderio. Come conflitto, la nevrosi trova il suo spazio espressivo nella società della disciplina che si alimenta della contrapposizione fra il permesso e il proibito [...] Poi, a partire dal Sessantotto e via via nel corso degli anni successivi, la contrapposizio-

ne fra il permesso e il proibito tramonta per fare spazio a una contrapposizione ben più lacerante che è quella tra il possibile e l'impossibile. In questo modo, dagli anni settanta in poi, la depressione ha cambiato radicalmente forma: non più il conflitto nevrotico tra norma e trasgressione, con conseguente senso di colpa, ma in uno scenario sociale dove non c'è più norma perché tutto è possibile, il nucleo depressivo origina da un senso di insufficienza per ciò che si potrebbe fare e non si è in grado di fare, o non si riesce a fare secondo le aspettative altrui, a partire delle quali ciascuno misura il valore di se stesso [...] un fallimento nella capacità di spingere a tutto gas il possibile fino al limite dell'impossibile [...] - perché - quel che è saltato nella nostra attuale società è il concetto di limite. E in assenza di un limite, il vissuto soggettivo non può che essere di inadeguatezza, quando non di ansia, e infine di inibizione” (1, p.80-83).

II. L'attualità del pensiero di Adler

Potremmo quindi sostenere che Adler, attraverso la sua teoria, seppe gettare “un ponte verso il futuro” in maniera migliore rispetto a quanto fece Freud. Il suo pensiero è, infatti, molto più attuale. E' più vivo. Se “la contrapposizione fra il permesso e il proibito tramonta per fare spazio a una contrapposizione ben più lacerante tra il possibile e l'impossibile”, da cui deriva un vissuto di “inadeguatezza”, è fuori ombra di dubbio che in questo contesto il modello adleriano possa fornire una migliore chiave di lettura rispetto al modello freudiano (Fig. 1). Come è possibile osservare nello schema sotto riportato, la concezione adleriana coglie più pienamente il vissuto di inadeguatezza tipico della società odierna (“società del tutto è possibile”), relativo al dinamismo inferiorità-superiorità e al conflitto fra il possibile e l'impossibile, mentre quella freudiana rimane più ancorata a determinanti socio-culturali che hanno caratterizzato il secolo passato (società della disciplina), dove la nevrosi era dominata dal vissuto di colpa legata ad un conflitto fra la norma e la sua trasgressione, in relazione al dinamismo piacere-frustrazione.

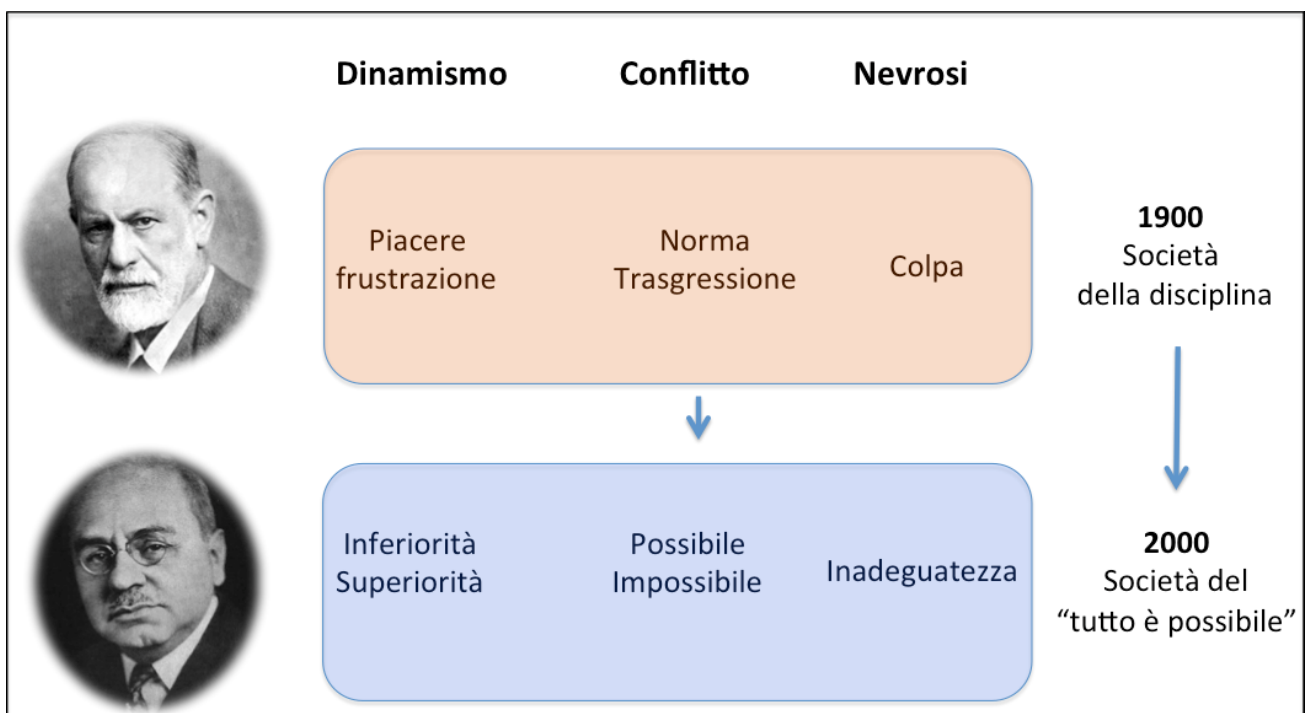


Fig. 1 Differenze fra le concezioni della nevrosi secondo Sigmund Freud ed Alfred Adler (in particolare riguardo ai tema della nevrosi ed ai connessi dinamismi psichici e conflitti) e contestualizzazione storica/culturale dei differenti pensieri.

Potremmo affermare, quindi, che in questi ultimi 100 anni si sono verificati dei mutamenti socio-culturali che hanno enormemente aumentato le richieste dell'ambiente al singolo individuo, per cui è aumentato collettivamente il sentimento di inferiorità, la cui ampiezza dipende d'altronde dalla discrepanza fra le nostre richieste-aspettative e le richieste dell'ambiente esterno.

Sotto un'altra prospettiva, traslando il pensiero di Adler dall'individuo alla società, si potrebbe dedurre che la nostra società si sta da qualche tempo comportando in modo "nevrotico", ovvero ha elevato così tanto il proprio ideale di personalità da porlo al di fuori della realtà, abolendo così il concetto di limite e protendendosi verso l'illimitato. Se il nostro "stile di vita collettivo" persegue un ideale di superiorità - perfezione illimitata (funzione iper-compensatoria della volontà di potenza) è molto probabile che a livello del singolo individuo la meta finzionale venga posta più in alto e che quindi il sentimento di inferiorità divenga più intenso e diffuso, portando all'aumento delle compensazioni di tipo disfunzionale o francamente patologico (Fig 2).

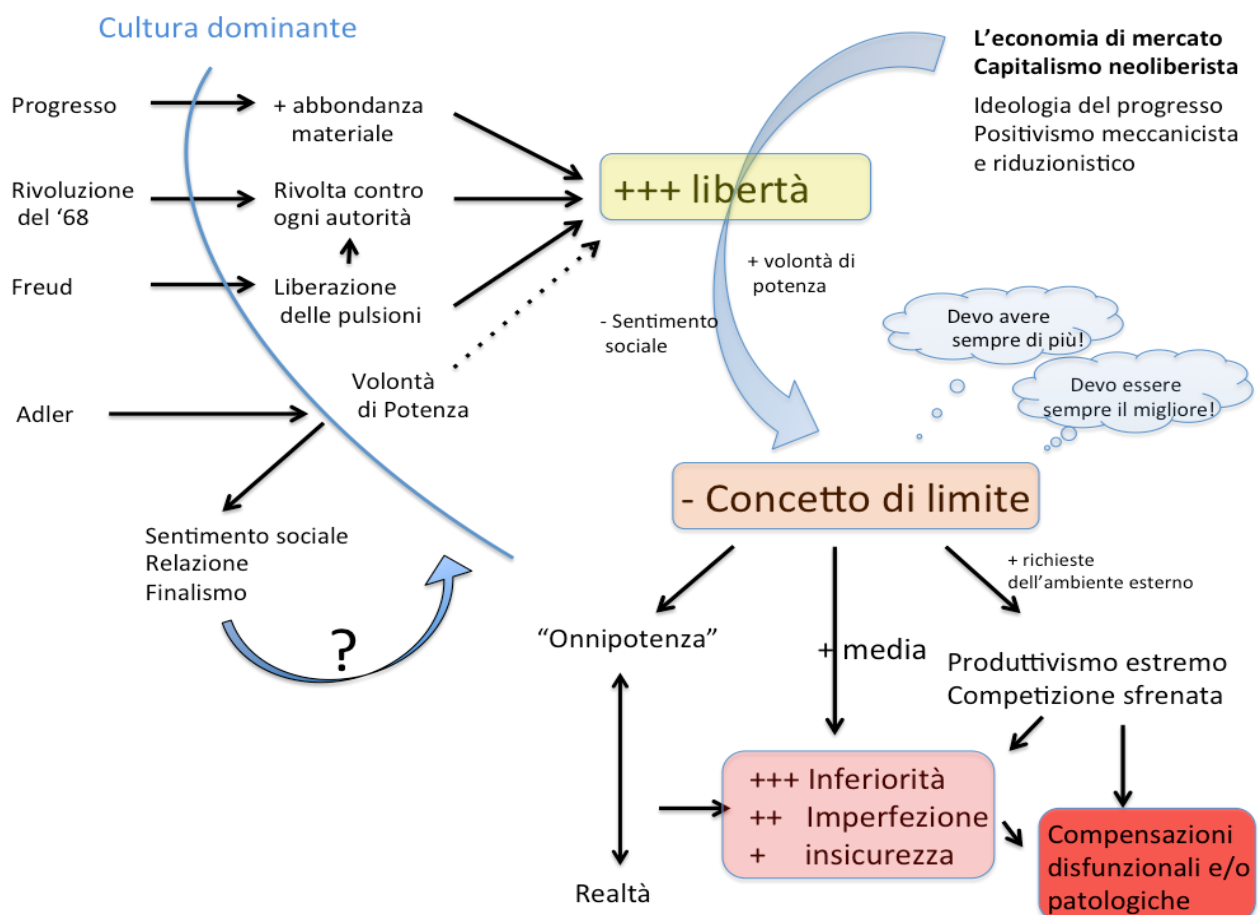


Fig. 2 Relazioni fra fattori di tipo psicologico, economico, sociale e culturale che hanno portato ad un enorme aumento della libertà degli esseri umani e al venire meno del concetto di limite (a partire degli anni '70), causando un aumento del sentimento di inferiorità e delle relative compensazioni disfunzionali e patologiche.

Cosa direbbe Adler di questa società consumistica dove conta ormai più l'averne che l'essere, dove quasi tutti rincorrono la triade successo-denaro-potere senza troppe remore morali e con un alquanto limitato "sentimento sociale"? Una società dove, anzi, il non avere remore morali e "sentimento sociale" non è socialmente troppo malvisto e consente spesso di avere maggior successo. Cosa direbbe di una società che pone gran parte delle sue energie nell'ambito del lavoro (quand'oggi potrebbe farlo molto meno), lasciando un minimo spazio agli altri due compiti fondamentali della vita? Non direbbe anch'egli, come già sostengono numerosi pensatori nell'ambito della psicologia (si veda per esempio l'opera di Umberto Galimberti, Erich Fromm, Luigi Zoia, Miguel Benasayag, etc.) che siamo una società sempre più nevrotica? [1, 2, 3, 4].

III. *Freud, vittima del suo successo?*

Ci ritroviamo forse così ad essere tutti più nevrotici, avverando al contrario ciò che profetizzava Freud ne *Il Disagio della Civiltà* [5], ovvero che la nostra società sarebbe diventata sempre più nevrotica, proprio perché il suo stesso progresso si basava sul barattare felicità (gratificazione pulsionale) per una maggiore sicurezza. Negli ultimi quarant'anni è avvenuto, però, proprio il contrario: dal '68 si è assistito ad una rivoluzione culturale (soprattutto per quel che riguarda la morale) in cui ha vinto la libertà, sia da un punto di vista sociale che dal punto di vista economico, a scapito però di una maggiore insicurezza da un punto di vista esistenziale.

Se accettassimo questa visione di passaggio dalla nevrosi basata sulla norma a quella basata sul limite, si potrebbe sostenere che la teoria di Adler ha avuto un più lungo respiro rispetto a quella di Freud. In realtà, però, Adler ha forse alla lunga prevalso proprio perché "perse", nel senso che le sue teorie, a differenza di quelle di Freud, non ebbero la medesima diffusione culturale nel mondo della letteratura, della filosofia, della sociologia, ma soprattutto non entrarono a far parte in egual maniera del "pensiero comune" della gente.

La teoria di Freud, molto critica verso un certo tipo di morale, soprattutto sessuale, è infatti diventata parte della società ed ha contribuito nel corso degli anni ad innescare una rivoluzione culturale che avuto la sua apoteosi nel '68. Paradossalmente, questo cambiamento ha reso la teoria freudiana stessa 'meno efficace' dal punto di vista della capacità esplicativa. Semplificando, si potrebbe asserire che, in un certo senso, 'curando' certe patologie è stata messa in discussione un certo tipo di società, che ne è stata modificata in meglio; così facendo, si sono ridotte le 'patologie' legate a quel substrato culturale, rendendo così 'meno valida' la teoria stessa dal punto di vista esplicativo.

IV. *Il ruolo dell'economia di mercato*

In tutto ciò vi è, però, un grande attore rimasto in sordina, ovvero il sistema economico capitalista, tecno-scientifico e neo-liberista. Secondo alcuni studiosi la rivoluzione libertaria del '68 ha avuto una parte importante nell'instaurarsi della cosiddetta "società dei consumi": è come se si fosse creato un enorme alone di libertà, in cui tutte le nostre pulsioni sono state liberate dalle catene della morale. Questa libertà, però, invece di portare verso una più piena realizzazione dell'essere umano (a causa del mancante apporto del sentimento sociale?), è invece stata sfruttata dall'economia di mercato a

suo vantaggio, trasformandoci tutti in provetti “consumatori”: sempre “di corsa”, eccessivamente incentrati sul lavoro, su noi stessi e sulla nostra “produttività”, in balia della volontà di potenza e senza alcun limite al soddisfacimento dei nostri bisogni e delle nostre pulsioni da parte del “mercato” (Fig. 2). Pasolini intuì questo processo sul nascere più di trent’anni fa. “Verso la fine degli anni sessanta, a suo avviso, aveva preso piede una crisi culturale e antropologica in cui incominciava a trionfare l’irrealtà della sottocultura dei mass-media e quindi della comunicazione di massa [...] In tal senso, per Pasolini il Sessantotto sarebbe stato l’evento che ha aperto le cateratte della nuova fatale barbarie, un capitalismo senza più freno frapposto alla propria opera di distruzione e omologazione.” (6, p.135).

Umberto Galimberti riporta recentemente un simile parere: “Su questa cultura preparata dal Sessantotto [la parola d’ordine dell’intero continente giovanile era emancipazione all’insegna del tutto è possibile], ma che il Sessantotto aveva pensato in termini sociali, si impianta, per uno strano gioco di confluenza degli opposti, la stessa logica di importazione americana, giocata però a livello individuale, dove ancora una volta tutto è possibile, ma in termini di iniziativa, di performance spinta, di efficienza, di successo al di là di ogni limite spinto all’infinito” [1, p 83]. Un sistema economico basato non sulla piena realizzazione dell’essere umano, ma sul profitto e sulla crescita illimitata ed indiscriminata della produzione di merci, con l’ausilio dei potenti mezzi di comunicazioni attuali, non poteva d’altronde che evolvere in questa direzione. Varie ricerche sociologiche ci dimostrano, infatti, che uno degli obiettivi della pubblicità, nell’ottica della massimizzazione dei consumi, è proprio quello di mantenerci in uno stadio di insoddisfazione e insicurezza permanente, per spingerci a “compensare” questa mancanza con gli acquisti fra i più svariati [7]. D’altra parte, per massimizzare la produttività, la competitività fra gli uomini è stata esasperata al massimo a scapito della cooperatività. I media hanno inoltre amplificato il sentimento di inferiorità sia del singolo che a livello della collettività. Se una volta ci comparavamo, infatti, con la gente del nostro quartiere/città, oggi ci paragoniamo ogni giorno con tutto il mondo e con gli idoli che ci vengono proposti/imposti in ogni momento della nostra giornata. Sono inoltre i media che hanno contribuito in buona parte alla decostruzione del concetto di limite. Per spingere al massimo l’acceleratore del sistema, oggi, nessuno deve essere se stesso, trovare la sua unica strada, ma dobbiamo essere sempre tutti “il migliore”. Avere sempre di più e mai abbastanza.

V. La necessità di riattualizzare il pensiero di Adler

Freud ha forse, in fondo, “vinto” la sua battaglia e ha fatto prevalere la sua teoria, ma il fatto di averla condotta in solitario, potrebbe costituire uno dei fattori che ha portato oggi la nostra società ad essere sempre più nevrotica, uno dei fattori che hanno innescato un processo (storico-politico-sociale-economico-culturale) che potrebbe essere alla base del continuo aumento del disagio psicologico dei nostri tempi [8]. L’impostazione meccanicistica e biologica di Freud si collocava in quella visione del progresso scientifico positivista-illuminista che è, a nostro avviso, alle radici dell’insostenibilità dell’odierno sistema sia da un punto di vista economico che da un punto di vista psicologico-esistenziale: una visione “messianica” del progresso il quale, da solo, ci avrebbe affrancato da ogni male ed assicurato un futuro luminoso, un paradiso in terra.

Non vi erano forse in Alfred Adler i germogli per una “diagnosi” e una relativa risposta a questa visione onnipotente e messianica del mondo che purtroppo oggi imperversa (in maniera più o meno conscia) e che sta causando all’umanità dei danni irrimediabili?

Parlando del ‘Temperamento Nervoso’ Adler scrive: “La rotta da esso tracciata rivela come opera demoniaca la lotta per il potere, che ovunque è stata lasciata libera a scapito, o intelligentemente abusando, dell’immortale sentimento sociale dell’umanità [...]. Percepire l’essere umano alla nostra maniera significa trarlo fuori dalla malata, concitata ma impotente, lotta per divenire simile a Dio e riportarlo all’imperturbabile logica della vita sociale umana, del sentimento sociale” (9, p. 41). E altrove sottolinea: “Il sentimento dell’evidenza che sottintende queste fantasie [desiderio che altri muoiano perché il suo spazio vitale aumenti, che altri soffrano perché egli si trovi nelle migliori condizioni di vita] proviene da altre sfere, e nel caso presente, probabilmente, da fattori dell’attività capitalistica, in cui, in effetti, un soggetto si troverà tanto più negli agi quanto un altro soffrirà: “Vorrei diventare becchino” mi disse un bambino di 4 anni, “vorrei essere quello che sotterra gli altri” (10, p. 36) .

Se Freud avesse integrato nel suo pensiero il modello adleriano e le due differenti teorie fossero diventate parte della cultura dominante, il mondo di oggi non sarebbe forse diverso?

Bibliografia

1. GALIMBERTI, U. (2007), *L’ospite inquietante*, Serie Bianca Feltrinelli, Milano.
2. FROMM, E. (1976), *To Have or to Be?*, tr. it. *Avere o essere?*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1986.
3. ZOJA, L. (2003), *Storia dell’arroganza. Psicologia e limiti dello sviluppo*, Moretti e Vitali, Bergamo.
4. BENASAYAG, M., SCHMIT, G. (2003), *Les passions tristes. Souffrance psychique et crise sociale*, tr. it. *L’epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004.
5. FREUD, S. (1930), *Das Unbehagen in der Kultur*, tr. it. *Il disagio della civiltà*, in *Opere di Sigmund Freud*, vol. X., Bollati Boringhieri, Torino 1978.
6. DE PASQUALE, M., DOTOLI, G., SELVAGGIO, M. (2008), *I Linguaggi del Sessantotto; atti del convegno multidisciplinare Libera Università degli Studi San Pio V*, Editrice Alpes, Roma.
7. BARTOLINI, S. (2010), *Manifesto per la felicità: come passare dalla società del ben-avere a quella del benessere*, Donzelli Editore, Roma.
8. MATHERS, C.D., LONCAR, D. (2006), Projections of global mortality and burden of disease from 2002 to 2030, *PLoS Medicine*, 3: 2011–2030.
9. ADLER, A. (1919), *Über den Nervösen Charakter*, tr. it. *Il carattere dei nevrotici. Compendio di psicologia individuale e di psicoterapia*, Newton Compton Editori, Roma 2008.
10. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie; Vorträge zur Einführung in die Psychotherapie für Ärzte, Psychologen und Lehrer*, tr. it. *Psicologia Individuale: Prassi e Teoria*, Newton Compton Editori, Roma 2006.

